

L'INIZIATIVA

Tra spettacolo e riflessione
per non morire d'azzardo

Come anticipato nello scorso numero di R&D, fino al 14 febbraio Ravenna diventerà un laboratorio per ragionare intorno al fenomeno del gioco d'azzardo, alle sue implicazioni e ai suoi costi in termini soprattutto sociali. Lo spunto arriva da un lavoro teatrale delle Albe, da un documentario del regista ravennate Fabrizio Varesco, dal lavoro che da anni il Gruppo dello Zuccherificio volontariamente conduce sul territorio su questo tema, dal Comune stesso che se ne occupa in quanto tema ormai di salute pubblica. Tutti sguardi diversi che si intrecciano e si uniscono per raccontare un fenomeno che riguarda sempre più persone parlando linguaggi differenti. La quattro giorni (iniziata l'11 febbraio con un programma di eventi all'interno del carcere) si intitola "Per non morire di gioco d'azzardo" e si articola da giovedì 12 febbraio con i seguenti appuntamenti: alle 11 al Palazzo del Cinema e dei Congressi proiezione di *Game Over*, documentario di Fabrizio Varesco, alle 15 a Vulcano (San Bartolo) in scena il Teatro delle Albe con *Il giocatore* mentre alle 21 si torna al Palazzo del Cinema e dei Congressi in Largo Firenze per la proiezione dei documentari presentati in sala dai registi *Rifiutati dalla sorte e dagli uomini* di Vieri Brini e Emanuele Policante e *All in* di Annalisa Bertasi e Chiara Pracucci. Venerdì 13 febbraio, Alle 11 al teatro Rasi ci sarà la conferenza-spettacolo *A carte scoperte* del

Gruppo dello Zuccherificio, alle 15 a Vulcano nuova replica de *Il giocatore* del teatro delle Albe e alle 18 si torna al Rasi con una tavola rotonda con Giacomo Costantini rappresentante di Confesercenti, Barbara Gnisci psicologa, Vittorio Foschini responsabile Sert Ravenna, Giovanni Paglia deputato Sel, Gianni Savron psicologo mentre alle 21, sempre al Rasi sarà proiettato il documentario *Game over*. Sabato 14 febbraio la giornata è al teatro Rasi dalle 10.30 alle 13 e dalle 15 alle 18 con il convegno coordinato da Riccardo Bonacina direttore del settimanale no-profit *Vita* in cui interverranno Graziano Bellio (past president Alea), David Beronio (regista e direttore di Teatro Akropolis), Mauro Croce (sociologo e fondatore Alea), Dario De Toffoli (fondatore di StudioGiochi e blogger de *Il fatto quotidiano*), Marco Dotti (scrittore, giornalista e docente dell'Università di Pavia), Maurizio Fiasco (sociologo e consulente della Consulta nazionale delle Fondazioni Antiusura), Massimo Manzoli, fondatore del Gruppo dello Zuccherificio, Marco Martinelli, regista e drammaturgo del Teatro delle Albe, Clemente Tafuri (scrittore, regista e direttore di Teatro Akropolis), Aldo Terrin (professore emerito Istituto di Liturgia Pastorale di Padova), Fabrizio Varesco (documentarista) e l'Associazione Giocatori Anonimi. La quattro giorni si concluderà a Vulcano alle 20 con l'ultima replica de *Il giocatore*.

**Incontri,
proiezioni,
repliche sui rischi
del gioco**

Alessandro Argnani
in una scena
de *Il giocatore*

IL COMMENTO

Narrazione teatrale per spettatori e cittadini

Su Il giocatore del Teatro delle Albe, in scena a Vulcano

Pulito, rigoroso, diretto, profondo. Lo spettacolo del teatro delle Albe Il giocatore di Marco Martinelli è un monologo perfetto che porta in scena un personaggio delle nostre terre che diventa un universale. Non c'è giudizio morale, ma una discesa nell'abisso che comincia con le corse dei cavalli e si trasforma in qualcosa di irreversibile nell'alienazione delle macchinette. Non c'è nemmeno pietesimo verso un uomo che mente, inganna, deruba i propri genitori incapace di uscire da quella discesa agli inferi di cui è in qualche modo, a tratti confusamente, consapevole ma non pentito. C'è la solitudine di un uomo evidenziata dall'efficace gioco di specchi e riflessi sulla scena, una scena spoglia che vede appunto un solo, bravissimo Alessandro Argnani muoversi tra pochi colori scuri dove l'unico squarcio è rappresentato da un simbolico verde. Uno spettacolo che pone domande, mette in luce contraddizioni, costringe a riflettere coinvolgendo chi lo guarda e denuncia una realtà senza mai cedere alla tentazione dell'invettiva, senza mai diventare "a tesi", restando dentro una narrazione che funziona dall'inizio alla fine (certo, non sorprende in alcun punto perché la vicenda è segnata e necessariamente ineluttabile), capace di tramutare un'esperienza individuale in un momento collettivo da cui scaturisce consapevolezza e da cui si esce con uno sguardo più lucido su un tema di cui rischia di sfuggire la portata sociale e politica a chi ha la fortuna di non averci a che fare direttamente in alcun modo. Il tutto peraltro nella cornice di Vulcano, a San Bartolo, che dopo il successo di Amore e Anarchia (altro spettacolo delle Albe con Luigi Dadina e Michela Marangoni) si conferma come un nuovo luogo prezioso per il teatro cittadino. La vicinanza, il limitato numero di posti contribuiscono in modo non banale a creare un'intimità forte tra attori e spettatori di cui lo spettacolo beneficia sicuramente. Da non perdere, insomma, né da spettatori, né da cittadini. (fe. an.)